

re. Cominciasti a vedere. Cominciasti a sapere.

Gli anni a scuola dalle monache mi avevano resa più cattolica di mio padre e mia madre. Gli anni alla Cattolica mi allontanarono dal dogma di Dio e mi avvicinarono al credo dell'uomo.

Persi una dottrina, trovai una fede. Mi resi conto che *credo quia absurdum* non faceva per me. La mia razionalità era più forte della religiosità.

Per un po' alloggiasti a Milano, in un abbaino vicino alla Scala.

Ci abitavano il portinaio dello stabile e sua moglie, due reggiani che avevano conosciuto mio padre.

Mi davano da dormire gratis su un'ottomana nel tinello.

La mattina andavo all'università, col cappotto rivoltato di mio padre, con la sua camicia di flanella trasformata in vestito.

Non avevo altro. Era la mia divisa. Le 35 lire la settimana che mi dava mia madre bastavano appena per mangiare.

Un piatto di riso in bianco e due uova al tegamino. In una latteria di via Dante. Insieme ai compagni di università.

Mangiavo poco, studiavo molto. Cominciavo a imparare. Cominciavo a sapere.

## Gli anni giovani

«Gramsci? Pensavo che fosse un nome russo...»

Studiavo anche di notte. Quello che non capivo lo sottolineavo.

All'inizio, sottolineavo tutto.

Dopo la dichiarazione di guerra, non ci fu più niente da sottolineare. Cominciasti a frequentare un gruppo di antifascisti reggiani.

Erano quasi tutti giovani. Quasi tutti maschi. Quasi tutti comunisti.

Si riunivano ogni domenica mattina nello studio di un giovane avvocato, Giannino Degani.

Io di comunismo sapevo poco.

(Gramsci, per dire, pensavo che fosse un nome russo.)

Durante quelle riunioni clandestine, discutevamo di tutto. Di ideali, di libertà, di uguaglianza.

Qualcuno parlava anche di guerriglia. Di azioni militari contro la milizia fascista.

Ma era ancora troppo presto per la lotta partigiana.

L'unica arma possibile erano le idee.

## Il libro

**La «regina plebea» raccontata da Perroni**



«Leonilde. Storia eccezionale di una donna normale», Bompiani-Collana AsSaggi, Pagine 72, euro 9,50. Con prosa ritmata e incalzante, Sergio Claudio Perroni racconta la tempra drammaturgica di Nilde Iotti, l'agguerrita soavità con cui, tra la fine del Fascismo e la morte di Togliatti, questa «regina plebea» seppe reagire alle invidie e alle insidie di una corte che non le perdonava i tanti successi, primo fra tutti quello di essere amata dal capo del Pci.

Una vita densa di passioni non solo politiche, di intrighi, rinunce, conquiste e sentimenti strettamente intrecciata - e a volte perfettamente coincidente - con i drammi, le conquiste e le contraddizioni dell'Italia di quegli anni. Sergio Claudio Perroni vive e lavora a Taormina. Per Bompiani ha pubblicato «Non muore nessuno» (2007).

## Quella lettura in Campidoglio e la benedizione di Napolitano



In occasione della commemorazione per i 10 anni dalla morte di Nilde Iotti, Paola Cortellesi ha fatto di questo testo una lettura in Campidoglio che ha ricevuto il Patrocinio della Camera dei Deputati e una nota del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nella prossima stagione, il regista Roberto Andò e il Teatro Stabile di Catania porteranno in scena «Leonilde» insieme a un altro atto unico di Perroni, «Il tredicesimo punto».

L'unica resistenza possibile erano i pensieri sussurrati.

L'unico inno possibile era senza parole.

Era l'Ouverture 1812. Le note con cui Caikovskij aveva celebrato la sconfitta di Napoleone in Russia. Degani la suonava sul grammofono del padre alla fine delle riunioni.

Era appena cominciata la campagna di Russia. In quella musica c'era tutta la nostra speranza di trionfare contro il nuovo Napoleone.

Quando mi laureai, tra i miei docenti alla Cattolica c'erano Dossetti, La Pira e Fanfani.

Non avrebbero mai immaginato che di lì a qualche anno si sarebbero ritrovati insieme. Nella Costituente. Tra i fondatori dell'Italia democratica.

Non avrei mai immaginato che a ventisei anni mi sarei ritrovata insieme a loro.

Nella Costituente.

A fondare con loro l'Italia democratica. (...)

Il primo morto ammazzato che vidi era un comunista.

Lo conoscevo. Era appena tornato dal confino.

Stecchito sul ciglio della strada, nella neve gelata. Una pallottola alla nuca.

Giustiziato dai fascisti.

Come il ciabattino che mi aveva presentata al gruppo di Degani.

Quello che alle riunioni parlava di lotta di classe. Quello che mi aveva spiegato che Gramsci non era un russo. Quello che non voleva credere che Leonilde fosse il mio vero nome.

«Sembra un nome di battaglia», diceva.

Comunista anche lui. Anche lui giustiziato dai fascisti.

Lui però a bastonate.

Ero figlia di un socialista. Mi sentivo cattolica anche se avevo perso la fede.

Avevo scoperto l'antifascismo vedendo cos'era davvero il fascismo.

Ma a farmi diventare comunista furono quei morti ammazzati.

Furono loro a convincermi, non le loro idee.

Non ancora.

Fu vederli ammazzati così, alla fine di una guerra che stavano per vincere. Alle spalle di una Storia che gli avrebbe dato ragione.

Ammazzati. Non per qualcosa che avevano fatto. Per qualcosa che avevano pensato.

Un pensiero che gli era costato la vita. E che adesso sentivo di dover fare mio, per non lasciarli morire del tutto. ♦

## FUMETTI: DISEGNI E DIRITTI

**IL CALZINO  
DI BART**

**Renato  
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



**D**isegnatori a fumetti cercansi: o meglio si cercano i loro diritti (d'autori) andati «smarriti». E sì, perché nonostante il fumetto sia oggi riconosciuto a pieno come forma artistica e letteraria, nonostante le opere a fumetti siano entrate nei cataloghi dei maggiori editori, nonostante dalle opere a fumetti siano tratti film, serie tv e gadget di ogni genere, insomma, nonostante tutto questo e altro, una legge che metta nero su bianco «chi», «come» e «quanto» è il detentore dei diritti d'autore, non esiste. Esiste sì, una legge generale che definisce la materia (la n. 633 del 22 aprile 1941) ma nel suo testo la specifica figura dell'autore dei disegni di fumetti e cartoni animati è menzionata in maniera evasiva. Per colmare questa lacuna Ivo Milazzo (il disegnatore di Ken Parker), assieme a un nutrito gruppo di suoi colleghi, da anni porta avanti una battaglia per una proposta di legge che, finalmente, riconosca equamente diritti e detentori. E l'altro ieri, le integrazioni alla legge sul diritto d'autore (già depositate in una proposta di legge alla Camera dei Deputati nel maggio 2009: primo firmatario l'on. Fabio Porta del Pd, assieme ad altri 18 colleghi di maggioranza e opposizione) sono state illustrate in una conferenza stampa a Montecitorio, presenti, oltre a Porta e Milazzo, Luciano Neri del Cenri e disegnatori come Eugenio Sicomoro e Corrado Mastantuono. Tra i punti qualificanti c'è l'affermazione della «parità» tra autore dei testi e disegnatore, i cui rispettivi contributi letterari e grafici sono considerati «essenziali e indivisibili»: ne deriva un'«equivalenza» anche ai fini dell'utilizzazione economica della loro opera. Ma la proposta di legge disciplina anche altri aspetti importanti, come i diritti sulle ristampe, sulle riedizioni e le traduzioni e cerca di definire gli apporti e i conseguenti diritti delle diverse figure che lavorano nella produzione seriale. Entro qualche settimana un incontro con la Commissione Cultura dovrebbe stabilire il calendario della discussione. Che la forza sia con voi (disegnatori)! ♦